

IL LAVORATORE

Giornale fondato nel 1895

Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea

Mensile Anno XVII nr. 3 del 1/5/2017, reg. Tribunale di Trieste n. 994 del 15/12/1998, Dir. Resp. Dennis Visioli S.I.P. V.Tarabochia 3

Ci trovi anche: <http://www.rifondazionecomunistatrieste.org> email: federazione@prcts.191.it

tel. 040 639109 fax 040 639103 pagina facebook PRC-SKP Trieste-Trst www.rifondazionecomunista.it



W IL 25 APRILE W IL 1° MAGGIO

LAVORARE MENO LAVORARE TUTTI

Nel 1886 da una rivendicazione operaia a Chicago per le 8 ore di lavoro su 5 giornate, repressa nel sangue dalla polizia, trae la sua origine la protesta internazionale del Primo Maggio, prima giornata di sciopero internazionale dei lavoratori contro le violenze padronali e poliziesche.

Una giornata che nei decenni è stata in parte trasformata in una "festa" slegata per molti dalla sua origine: la protesta contro l'impiccagione di 5 operai anarchici che esigevano maggiori diritti per i lavoratori.

Ma oggi, in un mondo in cui i diritti sembrano tornati ad essere soli quelli del padrone di fare profitto a spese del lavoro, in cui il tempo del riposo è sempre più limitato dalla necessità di aumentare la paga con straordinari perché insufficiente per vivere, in cui si va in pensione sempre più tardi e spremuti e quindi con una minor speranza di vita mentre i giovani non trovano lavoro è necessario riprendere in mano la battaglia per ridurre l'orario di lavoro con una paga aumentata.

Sarebbe il modo per garantire anche ai moltissimi giovani e meno giovani, sempre precari o "occupati saltuari", un lavoro ed un futuro certi.

C'è una vecchia canzone del movimento operaio che dice "se otto ore vi sembran poche provate voi a lavorar, così vedrete la differenza tra faticare e comandar" sarebbe il caso di cantarla nuovamente in coro e farla sentire ai vari Marchionne, Elkan e parassiti sociali.

E non si dica che non ci sono margini economici per garantire a tutti lavoro e reddito. Quando la ricchezza dei ricchi aumenta vuol dire che esiste disponibilità per una redistribuzione semplicemente non esiste la volontà per arrivarci.

Proprio perché i ricchi siano sempre più ricchi noi lavoratori siamo sempre più poveri e oggi in Italia vi sono oltre 4,5 milioni di poveri assoluti e 15 milioni, un quarto della popolazione, sono a rischio di esclusione sociale.

Eppure anche insospettabili pescecani della politica monetaria e padronale, come il presidente della BCE Mauro Draghi (vedi il Piccolo del 7 aprile) sostengono che le paghe sono ai minimi storici, che se non si danno più soldi ai lavoratori dalla crisi non si esce, che è ora di cambiare se non si vuol andare verso il disastro sociale.

Ma i padroni sono sordi, ogni centesimo dato ai lavoratori è secondo loro rubato al loro sacrosanto profitto.

Riprendiamo quindi le bandiere delle rivendicazioni per orario ridotto, lavoro per tutti, salario degno per vivere e facciamone una lotta generale sul piano europeo e planetario. È stato possibile 120 anni or sono, con molte meno possibilità di connettersi e scambiarsi informazioni, non può essere più

difficile, oggi basta che i sindacati lo vogliano e sappiano parlare a tutti i lavoratori, senza scendere a patti troppo presto, magari come dice Draghi dando così priorità al mantenimento dei posti di lavoro a qualunque "deprezzamento" piuttosto che al valore della fatica dei lavoratori.

Solo così si potrà realizzare finalmente quanto detto prima di essere impiccato da uno degli operai uccisi a Chicago dopo la sentenza in un processo poi dichiarato "errore giuridico" per l'uccisione mai chiarita di un poliziotto:

**"verrà il giorno in cui il nostro silenzio
sarà più forte delle voci che strangolate oggi".**

Ebbene oggi dobbiamo tornare a dare voce a quel silenzio, perché la precarietà e la mancanza di diritti stanno dando i loro primi tragici frutti. I morti sul lavoro sono, nei primi mesi del 2017, aumentati da 95 casi del 2016 a 127 nel 2017 mentre gli infortuni denunciati son stati 1.834 in più (dati della CGIA di Mestre). Ovviamente i casi di infortuni passati sotto silenzio, per non perdere il lavoro, non sono entrati in queste statistiche gravissime e così tragicamente chiare. Ovviamente non vi entrano neppure i dati sulle malattie professionali, così difficili da individuare quando i lavori sono misti, saltuari, a tempo e quindi non è più possibile fare analisi nei tempi lunghi, quelli in cui di solito colpiscono le lavorazioni di materiali quali ad esempio prodotti chimici e polveri, esempio sia l'amianto.

E dobbiamo ripartire con una vertenza a livello almeno europeo se non mondiale per obbligare i padroni al rispetto dei diritti di TUTTI i lavoratori.

Noi comunisti sogniamo? Forse ma 120 anni or sono lo sciopero mondiale del 1° maggio era un sogno che è diventato progressivamente realtà e anche l'8 marzo alla sua nascita era un giorno di protesta internazionale poi assorbito sempre più dal "mercato delle mimose" eppure quest'anno è bastato che il movimento delle donne ponesse la prospettiva della giornata di lotta contro la violenza sui corpi femminili e contro le disparità di genere sul lavoro e si è avuto un movimento internazionale al grido di "LOTTO MARZO" con scioperi e manifestazioni decise e combattive. A dimostrare che quando si vuole si può!



PACE, PACE, PACE...

Dopo la rivoluzione russa del marzo 1917, che non aveva posto fine alla guerra, Lenin espose al congresso dei bolscevichi le tesi di aprile, che iniziavano con la richiesta fortissima della pace, pace che venne raggiunta solo dopo la rivoluzione dell'ottobre, di cui corre quest'anno il centenario.

Da allora e sempre noi lavoratori chiediamo la pace. Perché sappiamo che, come diceva Bertold Brecht:

La guerra che verrà non è la prima.

Prima ci sono state altre guerre.

Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti.

Fra i vinti la povera gente faceva la fame.

Fra i vincitori faceva la fame la povera gente egualmente.

Oggi è in corso una ferocissima guerra mondiale, spezzata in vari scontri locali, ma che riguarda praticamente tutto il pianeta ed ogni continente. Una guerra che distrugge abitazioni, scuole, ospedali, infrastrutture, vite, famiglie. Una guerra dalla quale cerca di scappare la "povera gente", costretta dalla fame e dalla sete, dalla paura fisica, dalla miseria. E si tratta di una guerra combattuta perché c'è chi la ha voluta, cercata, finanziata per garantirsi il controllo di territori ricchi di materie prime, per controllare snodi energetici strategici, oppure per impedire che li controllino altri. Comunque sono guerre di rapina contro i popoli ed i loro governi dichiarati "canaglia" quando li si vuol colpire molto spesso per cose che si tollerano o favoriscono presso altri governi che sono invece già asserviti.

Così ad esempio le torture a Guantanamo fatte dai militari USA sono accettabili mentre le semplici carcerazioni fatte da un governo "non fedele" sono una repressione criminale, così le chiusure di giornali, l'incarcerazione di migliaia di cittadini da parte del governo turco, che continua a massacrare i propri cittadini di lingua curda sono quasi santificate dalla NATO, mentre guai se il governo di Damasco vuole imporre la legge ai tagliagole dell'ISIS.

È la tipica doppia morale del potere capitalista. Quello che è inaccettabile è che questa doppia morale abbia contagiato anche tanti proletari in Europa, pronti a scagliarsi contro i poveri che scappano alle bombe piuttosto che contro i fabbricanti delle bombe. Muri, divieti, insulti e razzismo, questa è la realtà che molto spesso quella povera gente trova presso di noi. Per fortuna esistono ancora associazioni che a fatica riescono a dimostrare che non tutti gli italiani ed europei sono come certi figure vorrebbero. Esistono ancora moti di solidarietà e compassione.

Ma tutti dovremmo capire che sono i "nostri" padroni quelli che fanno fabbricare le bombe, le vendono e le usano, per i propri interessi. Dovremmo capire che se quelle bombe distruggono ospedali e scuole è perché sono state comprate con i soldi sottratti alle nostre scuole ed ospedali, perché se invece di investire in strumenti di morte si fosse investito nelle strutture mancanti queste non mancherebbero più, e magari quei popoli oggi costretti a scappare dalle loro case vi potrebbero ancora vivere tranquillamente.

Quando certi politicanti di destra ci vengono a dire "aiutiamoli a casa loro, ma via di qui" noi diciamo che è una bella idea: aiutiamoli a casa loro cominciando a lottare contro le nostre armi qui da noi, se non ci sono non possono essere usate per distruggere la vita degli altri, ma se scappano da terre devastate da quelle armi è proprio qui che dobbiamo aiutarli.

Chi vuole evitare tante migrazioni deve darsi da fare qui e subito contro le spese militari, per un'Europa dell'accoglienza e antibellica capace di rimandare a casa loro le truppe statunitensi e di smantellare le basi NATO.

Come cento anni fa: vogliamo pace pane e libertà.

Perché non basta dire come fa Gentiloni che si vogliono difendere i bambini, bisogna cominciare noi a non bombardarli, noi a salvarli e, al contrario di quello che fa Trump, noi ad impedire la vendita di armi.

Rilanciamo quindi una battaglia lunga ormai quasi settanta anni

FUORI LA NATO DALL'ITALIA

FUORI L'ITALIA DALLA NATO

COME SPORCARE LA RESISTENZA

L'uso della storia è uno dei campi di battaglia più aspri del nostro presente. Riguarda il passato e il futuro di un Paese. È sciocco chi reputa questi scontri come un rifugiarsi in altri tempi per negare l'oggi: anzi è proprio chi bolla il passato e l'uso politico che se ne fa come un'inutile perdita di tempo a negare la complessità del presente per ridurre il conflitto di idee e di classi ad amministrazione e gestione (spesso pessima e delinquenziale). Questo atteggiamento, di quasi tutto il cosiddetto centrosinistra anche locale, apre la strada alle destre di ogni tipo la cui attenzione al passato, sia pure ossessiva e fanatica, è almeno all'altezza della sfida. "Chi controlla il passato controlla il futuro chi controlla il presente controlla il passato", scrisse Orwell. Ma, ancora più utilmente, si possono leggere le seguenti frasi in un recente libro di Bruno Cartosio, che da Orwell parte: "...Quanto sia reale il pericolo che falsità ripetute possano diventare verità lo hanno dimostrato le menzogne che hanno portato nel 2003 alla guerra contro l'Iraq (...). Per questo i lavori sulla storia e sulla memoria non sono mai neutrali: tutte le cancellazioni, revisioni o riesplorazioni del passato nel presente – tanto quelle degli storici, quanto quelle rimasticate dall'industria culturale – hanno un progetto che riguarda il futuro..." (1)

C'è un grande testo del poeta Vittorio Sereni dal titolo "La pietà ingiusta": primi anni Sessanta, occorre firmare un contratto commerciale con una ditta tedesca, ma uno dei rappresentanti di questa azienda è un ex SS diventato bravo e scrupoloso imprenditore (sulla denazificazione come sulla defascizzazione post 1945 ci sarebbe da aprire una lunga riflessione). Per questo l'invito, nel testo, è a non sollevare temi imbarazzanti, con lo scopo di portare a buon fine l'affare. Il profitto, il capitale accetta tutto, anche stringere mani lorde di sangue. Ma noi, oggi, siamo ancora in questa fase?

Dopo la bufala dell'anno scorso sulla "inedita foiba di Rosazzo" si legge sul "Piccolo" del 3 marzo 2017 un articolo di Andrea Marsanich dal titolo "I corpi riemersi dei soldati tedeschi" sul ritrovamento di "sette cadaveri di soldati giustiziati dai partigiani di Tito" nei pressi di Fiume; nell'articolo si parla inoltre di 13 tedeschi (non soldati al servizio della macchina bellica nazista, ma semplici tedeschi o, in altro luogo, germanici) uccisi da "soldati con la stella rossa" e gettati in una "cavità profonda". L'articolo non dà indicazioni sul contesto storico, ad esempio sul fatto che attorno a Fiume per giorni si svolsero scontri furiosi e che persone morte per colpi di fucile possono essere caduti e non "fucilati" cioè non uccisi dopo catturati ormai "inermi ed indifesi" come lascia capire l'articolista. Non illustra, non spiega nulla, solo mostra: e mostra esclusivamente e banalmente "la ferocia titina", senza guizzi smaccatamente revisionisti ma con la naturalezza più semplice ed esibita e, per questo, capace di agire sul senso comune, favorendo una vulgata revisionista che vuole farci piangere sui corpi di soldati tedeschi e cancella nei fatti il sacrificio di migliaia di partigiani e di civili per liberare l'Italia, la Jugoslavia e tutta Europa dalla peste bruna. Qui c'è pietà ingiusta e negazionismo allo stato puro, senza nemmeno lo sforzo di cercare nuovi documenti per raggiungere la verità che si ritiene ormai scritta, anzi, riscritta: damnatio memoriae per i comunisti e per il comunismo e riconsiderazione per i poveri

militi tedeschi. Pronti forse, visto che sono stati sepolti in territorio ex italiano, ad essere premiati dalla Repubblica italiana come martiri delle foibe.

Però mentre i negazionisti/revisionisti (2) vengono premiati, chi, soprattutto a Nordest, fa vera ricerca storica –penso al gruppo di “Resistenza storica”, ad Alessandra Kersevan, Sandi Volk, Claudia Cernigoi ed altri/e - viene puntualmente offeso e subisce vere e proprie censure (sale conferenze rifiutate all'ultimo minuto, etc.). C'è una lotta in atto, non conclusa. Più pericolosi delle destre estreme sono la stampa locale e i nuovi esponenti del centrosinistra che vogliono accreditarsi come difensori dell'italianità (da Napolitano a Serracchiani) e, per far questo, devastano la storia passata annichilandone, così, tutta la forza formidabile. L'ultima moda di questi signori, a parte dar credito a notizie come le due soprariportate, è quella di organizzare dibattiti sul trattato di pace, legge della Repubblica Italiana, permettendo che passi come “Diktat” contro l'Italia. Dimenticando e facendo dimenticare leggi razziali, guerra dichiarata con devastazioni di paesi altrui, sconfitta subita: come se l'Italia si fosse sempre comportata in modo civile e encomiabile e fosse stata poi ingiustamente “punita” a Parigi nel '47. Questi personaggi non devono avere vita facile, intellettualmente parlando: una nuova stagione di studi e di capillare diffusione/divulgazione dei risultati delle ricerche propriamente storiche potrebbe essere un primo muro contro queste aberrazioni. Poi toccherà ricominciare a ricucire la storia degli oppressi e delle oppresse che, sbeffeggiata o criminalizzata (oppure ipocritamente celebrata), porta direttamente al silenzio attuale, senza energie, senza forze popolari attive. “... anche i morti non saranno al sicuro dal nemico, se egli vince. E questo nemico non ha smesso di vincere”, scriveva Walter Benjamin. Sta a noi interrompere questo ciclo di vittorie con la ricostruzione di un fronte unico di opposizione che cominci, o ricominci, a diffondere idee e giuste vie, a partire dalla storia trasmessa e indagata fino in fondo. Per difendere i morti e i vivi insieme.

(1): pag. 10 in Bruno Cartosio, Parole scritte e parlate. Intrecci di storia e memoria nelle identità del Novecento, Società di Mutuo Soccorso Ernesto De Martino, Venezia, 2016, pp. 165.

(2): qui non si parla del negazionismo su shoah e dintorni, ma di quello subdolo sulla Resistenza e il secondo dopoguerra.

ULTIME DAL COMUNE

Il 12 aprile il comune ha votato una mozione contro la presenza delle bandiere Jugoslave al 1° maggio. Precisiamo che quelle bandiere non sono illegali e la manifestazione non è indetta dal comune, quindi della loro pretesa facciano pure l'unico uso possibile: la gettino nel cestino.

Spiace però che le opposizioni invece di dire chiaramente che la cosa non era neppure discutibile si siano solo astenute, senza neppure ricordare che spesso (anche sotto Cosolini del resto) ad iniziative ufficiali, anche promosse dal comune, presenziano bandiere, quelle sì illegittime, dei reparti di Salò. Ma si sa, chi ha perso la guerra oggi usa ogni mezzuccio per fingere di averla in qualche modo vinta, magari “scegliendosi” gli alleati buoni, quelli che poi li hanno protetti e foraggiati per decenni per usarli a proprio piacimento

PRECARIETÀ E CORRUZIONE

In questi giorni sono in corso a Trieste due lotte sindacali per le garanzie sul lavoro degli addetti alle mense scolastiche ed all'impiantistica del riscaldamento. Le ditte che hanno vinto l'appalto vogliono infatti ridurre gli orari di servizio e non garantire la riassunzione di tutti gli addetti. Per le mense

l'intenzione sembra sia quella di ridurre gli orari di servizio mantenendo di fatto però gli operatori legati nei posti di lavoro usando il trucco di pause inutili ed incongrue tipo un'ora di pausa tra due turni di due ore. Ovviamente in quell'ora il lavoratore non può fare nulla, neppure la propria spesa, quindi rimane praticamente a “disposizione” ma senza paga. Naturalmente il profitto viene incamerato dai padroni.

Ma questa situazione non è unica. La Corte dei Conti nazionale ha appena lanciato un avviso allarmante: i servizi di trasporto pubblico “privatizzati” hanno portato ad una riduzione della qualità e quantità del servizio a fronte di un costo certamente superiore infatti: "l'erogazione di servizi alle famiglie ha risentito delle difficoltà finanziarie degli enti locali che, da un lato, hanno cercato di limitare la spesa e, dall'altro, hanno tentato di accrescere le entrate diverse dai trasferimenti, tra le quali un peso non secondario è legato ai proventi incassati come corrispettivo del servizio offerto" con “una contrazione dell'offerta e un ampliamento dei divari territoriali” “valutabile tra il 2008 e il 2014 in una diminuzione media del servizio superiore al 7% in termini di posti per 1.000 chilometri soprattutto nel Meridione”.

Le “privatizzazioni” non sono quindi chiaramente un risparmio per le casse pubbliche in compenso sono una diminuzione di servizio per i cittadini, a fronte di un'acquisizione di profitti da parte di strutture spesso bancarie o di grandi gruppi con consiglieri di amministrazione e amministratori strapagati.

Per garantire sia i diritti dei lavoratori (che sono sempre i primi ad essere colpiti con precariato, riduzione delle paghe e aumento del carico lavorativo) che degli utenti (che vedono il servizio ridotto e peggiorato) l'unica via è quella del ritorno alla gestione pubblica. Quella gestione tanto criticata da troppi tra gli stessi utenti pronti però spesso a subire le prepotenze dei privati. Ma c'è un altro motivo per desiderare il ritorno al massimo di presenza pubblica.

Dove c'è privatizzazione rischia di esserci corruzione per moltissimi motivi. Se il profitto è garantito da interventi pubblici, come nel trasporto pubblico, oppure da un capitolato come nel caso dei servizi minori (pulizie, mense, riscaldamento e forniture varie) ci possono essere interessi iniziali nell'espletamento delle gare, ma anche successivi sui controlli di corrispondenza. Fornire o non fornire alle scadenze prefissate alcuni interventi comporta risparmi per l'appaltatore e se il controllo “salta” gli rimangono dei notevoli vantaggi. Ovviamente a volte imprese “diversamente oneste” possono essere tentate, così come anche gli addetti possono “dimenticare” un controllo, oppure nelle pieghe del capitolato possono esserci omissioni che consentono di scavalcare il prezzo concordato con forme di rivalutazione prezzi.

Ovviamente se i dipendenti e i dirigenti fossero pubblici, tutto questo non sarebbe certamente possibile. Ma quando invece si ha l'incrocio tra un fornitore privato e un pagatore pubblico le tentazioni possono essere molte, non sempre confessabili.

Un ottimo motivo in più per evitare le privatizzazioni dei servizi e dei beni pubblici.

REFERENDUM

Dopo la grande vittoria dei no al referendum sulla costituzione (che se ha bloccato un progetto antidemocratico, non ha certo eliminato la volontà di rendere autoritario lo stato) rimanevano ancora due referendum sociali proposti dagli elettori: quello sui voucher e quello sugli appalti e la responsabilità degli appaltatori rispetto ai lavoratori. Il primo probabilmente è saltato con l'eliminazione della legge del secondo non si sente più parlare eppure servirebbe vincerlo anche per evitare gli scontri di cui si parla nel precedente articolo e dare certezze e sicurezze a utenti e lavoratori. Possiamo solo dire **VIGILIAMO E PRETENDIAMO CHE SI SVOLGA.**

COME FINIRÀ?

Parigi a chi finirà? Alla sera del 23 ancor non si sa ma la Francia è divisa in quattro, sembra comunque con in testa un centro-sinistra morbido contro una destra dura e fascista una destra che vuole impedire ai migranti di entrare (ma non lo ha già fatto il governo socialista? O all'epoca di Ventimiglia e di quei respingimenti violenti al governo c'erano altri?). Ma dalle parole della Le Pen sembra più che altro che voglia allontanare (ma come?) dei cittadini francesi col colore della pelle che non le piace, con la religione che non è la sua, forse con un sangue che non risale ai Galli di Asterix, perché i vari "prima i ..." (mettete pure un paese a caso) dovrebbero ben dire come si scelgono i veri cittadini cui spettano aiuti e sussidi. La realtà concreta di fatto è che questa gente se prendesse il potere, finirebbe per dare sussidi ai propri scagnozzi e alle proprie guardie d'assalto cioè alle varie "milizie" di fedelissimi squadristi che sono, oggi, i più attivi nelle campagne per difendere anche con azioni violente gli interessi di "popolani nostrani". Gli stessi che sono i primi ad apparire nel corso di interviste a chiedere "dove è lo stato a difendere i NOSTRI interessi" quando agiscono contro i diritti legali dei migranti legittimamente residenti e lavoratori, ad esempio nel far rispettare il loro diritto alle case popolari contro occupanti abusivi. Gli stessi poi non dicono nulla se gli stessi quartieri sono sotto il controllo di associazioni mafiose o di criminalità organizzata forse perché quelli sono "italiani"?

Ma il pericolo non è solo in Francia. Salvini in Italia (con Lega Nord ma anche Casa Pound e Forza Nuova), la lista AfD in Germania, il desiderio in crescita in Austria di un Fürher, in Ungheria e Polonia governi che è difficile non definire fascisti, in Ucraina un governo che rivaluta i collaborazionisti nazisti e inquadra nell'esercito le milizie dei partiti di stretta destra... se non c'è di che aver paura del futuro non sappiamo cosa potrebbe spaventarci. Solo una presa di coscienza che il nazionalismo è comunque un paravento con cui i padroni vogliono coprire i propri interessi, scagliandoci contro altri proletari come noi può aprirci gli occhi sui nostri veri interessi che sono quelli di combattere contro tutte le discriminazioni basate su sesso, etnia, religione.



**DAI LA TUA SOLIDARIETÀ
A CHI NON PUÒ PERMETTERSI
DI DIRE DI NO,
IL 1° MAGGIO NON COMPRARE
NEI NEGOZI APERTI**

TEMPO DI DICHIARAZIONE DEI REDDITI Potete dare il vostro contributo ad un partito onesto
Per finanziare Rifondazione Comunista
Indicate nell'apposito modulo la sigla
L19

Anche chi non presenta 730 può farlo consegnando il modulo alla posta o ai CAF

INCONTRO DI STUDIO

giovedì 25 maggio 2017 ore 18.30 – 20.00 / 20.45 – 22.00:
incontro di studio sul pensiero di Antonio Gramsci. parteciperà Raul ordenti dell'università roma2, specialista del pensiero di Gramsci presso la Casa del Popolo di Ponziana, via di Ponziana 14

TESSERAMENTO 2017

Ripartiamo iscrivendoci al partito Iscriverti al partito è il modo migliore per far sentire la propria voce, partecipando alla sua vita, proponendo nuovi spazi di azione, aprendo nuovi fronti di intervento. È un modo per darci forza, per sentirci tutti uniti, per fare comunità. Per l'iscrizione potete rivolgervi alle Case del popolo ed alle varie sedi locali e provinciale .

DIAMO FORZA E GAMBE AL PARTITO

Informatevi sulle iniziative attraverso il sito, su facebook e presso i circoli. Frequentate le Case del Popolo:

Casa del popolo Gramsci, via di Ponziana 14, il direttivo del circolo PRC (aperto ad iscritti e simpatizzanti) si riunisce ogni giovedì alle 18.30, la trattoria è riaperta con nuova gestione dal 23 marzo e vi augura buone abbuffate (chiusa il lunedì)

Casa del popolo Zora Perello, Servola , via di Servola 114 aperta da lunedì a sabato dalle 11.00 alle 20.00

Casa del popolo Giorgio Canciani, Sottolongera, via Masaccio 24, aperta da lunedì a sabato dalle 17 alle 21

Contribuite anche con poco, anche con la disponibilità per volantaggi, turni nelle sedi, ecc.

per comunicare le vostre disponibilità, Sede provinciale via Tarabochia 3 telefono 040639109 e 3803584580 email federazione@prcts.1919.it .

Si prega i compagni di mettere a disposizione libri, documenti, manifesti, fotografie riguardanti la storia del Comunismo, lotta di Liberazione, lotte sociali, ecc., al fine di un arricchimento della BIBLIOTECA ROSSA che verrà inaugurata quanto prima presso la sede provinciale in Via Tarabochia .

per eventuali sottoscrizioni pro PRC puoi passare nelle nostre sedi oppure fare un bonifico:
BANCA DEI PASCHI DI SIENA AG.10 FIL.2462
NR. C.C. 611103,16
IBAN IT06X0103002205000061110316

LA STAMPA DI QUESTO GIORNALE CI COSTA 20 CENTESIMI A COPIA,
OGNI CONTRIBUTO VOLONTARIO È QUINDI GRADITO